



Rassegna stampa

Venerdì 22 settembre 2023

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

La prevenzione

Villaggio della salute in piazza Plebiscito esami e visite gratis

Esami e visite gratis in piazza del Plebiscito, torna il villaggio della salute, fortemente voluto dall'assessore Santagada. Una iniziativa che punta ad avvicinare i cittadini alla cultura della prevenzione.

Roano a pag. 29

Plebiscito, torna il villaggio della salute «Nel weekend esami e visite gratuite»

LA SOLIDARIETÀ Luigi Roano

Domani e domenica torna il villaggio della salute in Piazza Plebiscito esperimento varato dalla giunta guidata dal sindaco Gaetano Manfredi su input dell'assessore alla Salute Vincenzo Santagada l'anno scorso e che ha riscosso un notevole successo. Anche perché c'è povertà economica e molti napoletani - racconta Santagada - vennero in piazza per fare delle visite che altrimenti non avrebbero mai fatto. Cosa che permette di recuperare al circuito della prevenzione per determinate malattie collegate a cattivi stili di vita» spiega Santagada. Non a caso il titolo della manifestazione è emblematico: «Salute per tutti, giornate napoletane della salute, della prevenzione e del benessere». Nella piazza simbolo della città domani e domenica dalle 10 alle 18 sarà possibile fare visite e sottoporre quesiti ai medici in maniera completamente gratuita. Chi sono gli specialisti che partecipano alla de giorni? In questa seconda edizione scendono in campo L'iniziativa, giunta alla seconda edizione, è realizzata le Asl di Napoli, le Aziende ospedaliere universitarie Federico II e Luigi Vanvitelli, le Aziende ospedaliere Santobono Pausillipon, Dei Colli e Cardarelli, l'Istituto nazionale tumori Pascale, la Fondazione evangelica Betania, gli Ordini delle professioni sanitarie e alcune Municipalità. La ma-

nifestazione gode del patrocinio della Regione Campania. Insomma la presenza dei camici bianchi sarà massiccia. «L'anno scorso parteciparono 15mila napoletani - spiega Santagada - e furono fornite 50mila prestazioni, quest'anno ci aspettiamo una partecipazione ancora più massiccia. Abbiamo allargato a tutte le Asl la partecipazione perché non si può più parlare di salute di Napoli ma bisogna ragionare in termini metropolitani. Per noi è anche un momento per far conoscere ai cittadini le grandi eccellenze della nostra sanità».

LO SCENARIO

Il Villaggio dei Salute arriva in un momento in cui l'epidemia da Covid sta rialzando la testa, nulla a che vedere, giusto precisarlo con quanto visto tre e due anni fa, tuttavia il virus circola ancora e sarà l'opportunità per chiedere ai medici come ci si deve comportare per evitare il contagio e anche se il contagio lo si è contratto. «Aspichiamo che ci sia prudenza da parte dei cittadini - dice l'ex rettore - è ovvio che il Covid è cambiato rispetto all'emergenza, però le persone più fragili potrebbero soffrire ancora e penso che per esempio usare la mascherina in luoghi affollati sarebbe una cosa utile così come fare la vaccinazione. Nel convivere con una malattia ormai endemica noi dobbiamo fornire sempre più informa-

zioni su come difenderci». Manfredi poi allarga il raggio del suo ragionamento: «C'è grande bisogno di salute, ma soprattutto - racconta il sindaco - c'è grande bisogno di salute di prossimità con particolare attenzione a quei cittadini che per difficoltà economiche e disagio sociale non accedono ai servizi sanitari. Questo progetto ha proprio l'intento di avvicinare i cittadini ai servizi sanitari per favorire le attività di screening e di prevenzione. È un segnale di grande civiltà in un momento in cui va sostenuto sempre di più il servizio sanitario universale con un accesso libero per tutti». In piazza sarà presente anche l'Asia, società partecipata del Comune a cui è affidata l'igiene urbana, con i nuovi mezzi elettrici. «Lo scorso anno la manifestazione ha visto la partecipazione di 15mila cittadini - conclude l'assessore con delega alla Salute - con oltre 50mila prestazioni sia di tipo diagnostico che informativo e di prevenzione domani e dopodomani potrebbero essere il doppio



dei cittadini a venire in piazza». L'assessore ha annunciato che l'amministrazione «si doterà di un camper della salute che sarà messo a disposizione delle Municipalità per poter svolgere iniziative in favore della salute e della prevenzione durante tutto l'anno». Municipalità dunque protagoniste questo l'intento del Co-

mune per portare in emersione le emergenze sanitarie che caratterizzano i quartieri più poveri di Napoli.

**L'ASSESSORE
SANTAGADA
«C'È GRANDE BISOGNO
L'ANNO SCORSO
50MILA PRESTAZIONI
PER 15MILA CITTADINI»**

Lilliput, apre la nuova casa di accoglienza «Un porto sicuro per mamme e bambini»

Mariangela Barberisi

«Il nostro progetto viaggia su due binari l'uno di fianco all'altro: da un lato accogliamo le donne che hanno bisogno di un posto stabile in cui vivere con i figli, dall'altro ci occupiamo dell'educazione dei piccoli». Traspare orgoglio dalle parole di Giovanni Tagliaferri, presidente della Cooperativa sociale Lilliput che oggi inaugura la casa di accoglienza Oasi Madre Caterina, destinata alle mamme con bambini in fuga dalle guerre. Il progetto, ideato dalle cooperative Lilliput, ispirato alla missione delle suore Francescane d'Egitto, si inserisce nel solco del Sai, il Sistema di accoglienza e integrazione del **comune di Napoli**. Si tratta di rifugiate politiche, donne che sono già regolari sul nostro territorio che hanno alle spalle un bagaglio di vita doloroso. «Alcune rischiano di essere travolte nel giro di pro-

stituzione - ha spiegato Tagliaferri - Grazie però agli interventi delle associazioni e delle istituzioni vengono salvate e poi arrivano da noi. Accanto alla casa di accoglienza c'è infatti una scuola che gestiamo come cooperativa. È fondamentale questo doppio impegno perché aiutiamo le donne a integrarsi». Un lavoro costante che Lilliput porta avanti da quasi vent'anni, che si dirama dalla Campania a ben sette regioni in Italia. Le cooperative si dividono tra le oltre dieci case famiglie per minori e i servizi dedicati al welfare.

LE STORIE

A via Miano ci sono già quindici donne e dieci bambini da zero a nove anni. La più piccola, diventata ormai la mascotte del progetto, è nata appena un mese fa e tra un anno frequenterà il nido insieme ai bambini già inseriti come Aisha e tanti altri. Lilliput è una realtà solida, da tempo inserita in contesti difficili con l'obiettivo finale di creare piccole comunità

produttive e sane. L'Oasi Madre Caterina è stata riqualificata dopo un lungo periodo di abbandono, un edificio che rischiava di diventare rifugio per clochard si è trasformato in accoglienza e salvezza per mamme con i loro piccoli. A dare supporto all'equipe di Tagliaferri ci sarà anche Yousuf che dopo un viaggio disperato durante il quale ha rischiato la vita, arrivando in Italia è riuscito a studiare, prendere la patente e formarsi come mediatore culturale e oggi racconterà la propria storia ai piccoli che fanno parte della cooperativa.



L'anteprima «Nata per te», ecco il film sulla storia di Trapanese

Lorenza Fruci a pag. 35



«Nata per te» porta sullo schermo la vicenda dell'assessore Trapanese e dell'adozione di una bimba down: primo caso in Italia da parte di una persona single e omosessuale. Il regista: «Sul set emozione e responsabilità»

«Alba, una storia da film»

Lorenza Fruci

Ediventato un film («che fa cultura», azzarda lui), la storia dell'assessore alle Politiche sociali di Napoli, Luca Trapanese, e del suo incontro predestinato con Alba, la bambina con la sindrome di down che ha adottato nel 2018, segnando la storia dei diritti in Italia come primo caso di adozione da parte di una persona single e omosessuale. A firmare «Nata per te» Fabio Mollo, alle prese con una storia che «richiamava la mia esperienza personale», spiega: «Ho una sorella grazie a un'adozione. Così ho vissuto il set con responsabilità, ma anche come un privilegio. La sceneggiatura aveva quello che cerco nel cinema, da tanto tempo volevo poter fare un film che potesse emozionare e raccontare una vicenda che avesse un'urgenza mia personale e dei tempi che viviamo».

«Nata per te» è un film delicato che affronta, senza retorica o moralismi, il tema complesso delle nuove famiglie e il desiderio di genitorialità. Ad accompagnare lo spettatore in questa realtà fatta di leggi restrittive, ma anche di tanta umanità, è l'attenta scrittura degli sceneggiatori Furio Andreotti e Giulia Calen-

da che, partendo dall'omonimo libro di Luca Trapanese e Luca Mercadante pubblicato da Einaudi, hanno dato profondità ai personaggi minori che ruotano attorno a Luca, interpretato dal salernitano Pierluigi Gigante, alla sua prima prova da protagonista.

L'avvocata (Teresa Saponangelo), la giudice (Barbora Bobulova), l'infermiera (Antonia Truppo), la mamma di Luca (Iaria Forte) sono le figure che permettono che l'adozione abbia buon fine. Con il loro contributo alla storia e il loro vissuto, anche contraddittorio, sono la rappresentazione della comunità che si è stretta intorno a Luca Trapanese per aiutarlo a portare amore nella vita di Alba. Una comunità che inizialmente faceva coro condividendo con lui la battuta: «Ma che ti credi che stiamo in Svezia?!» che alla fine, però, collabora nel favorire un cambiamento, che è prima di tutto culturale.

La Madonna con il bambino al quale Luca, da cattolico, si affida alla preghiera nei momenti di smarrimento è per la nostra società la figura più emblematica della genitorialità e il fulcro della famiglia tradizionale. E la gran-

de assente nel film è proprio la donna che non ha riconosciuto Alba alla nascita. «La nostra era una storia», sottolinea Trapanese, «che suscitava una serie di domande e voleva per forza trovare dei colpevoli: la madre di Alba che l'ha abbandonata, quando invece l'ha affidata all'ospedale, facendo il gesto più importante di tutta la sua vita perché le ha permesso di avere una famiglia e amore; oppure le colpe delle coppie che non la volevano. Invece dovremmo chiederci perché un figlio disabile fa ancora paura. Il film affronta questi temi in maniera equilibrata. Sono stato fortunato che il regista abbia voluto raccontare la verità della disabilità e abbia lavorato nel film con i ragazzi disabili con una grande professionalità e sensibilità».

Mollo e il cast hanno trascor-



so i due mesi precedenti le riprese nei centri di Ruota Libera a Napoli per conoscere questa realtà: «Abbiamo fatto tante attività insieme, come la raccolta del miele che si vede nel film, ci siamo legati. Girare con loro è stato uno dei momenti più emozionanti della mia vita e un momento di crescita come regista».

Napoli insieme a Ischia (dove il film è stato girato per sei settimane nel 2022) sono le altre grandi protagoniste che hanno aggiunto verità e calore alla storia, anche grazie ad alcune scelte musicali, discrete e puntuali, che arrivano nei momenti necessari

del racconto, come l'interpretazione di «Passione» di Iaia Forte e «Nove maggio» di Liberato.

«Non è un caso che questa storia nasca a Napoli», conferma Trapanese, «una città complessa, faticosa ma anche meravigliosa per la capacità di includere sempre tutti. Che questa storia sia nata a Napoli significa che è la città assoluta dell'accoglienza, dove forse è più facile vivere nella diversità. Il Tribunale dei Minori di Napoli è stato all'avanguardia, il primo che ha comunicato e divulgato la possibilità dei single di adottare, questo è un se-

gno importantissimo».

Prodotto da Cattleya e bartlebyfilm e distribuito da Vision Distribution, il film uscirà al cinema il 5 ottobre.

**«NON È UN CASO
CHE TUTTO QUESTO
SIA AVVENUTO
A NAPOLI, CITTÀ
MOLTO COMPLESSA
MA SEMPRE INCLUSIVA»**

AL SUD DEFICIENZE RILEVATE DAL MINISTERO DELLA SALUTE. BUONA INVECE LA COPERTURA VACCINALE DEI BIMBI

Livelli Essenziali di Assistenza al di sotto della soglia minima

NAPOLI. Nel 2021, il monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza (Lea) ha rivelato che sette regioni italiane, tra cui la Campania, presentano una copertura inferiore alle soglie minime richieste per garantire le cure essenziali gratuitamente. Questo sistema è fondamentale per garantire che ogni regione fornisca almeno le cure di base ai propri cittadini. Nello specifico, la Campania è stata indicata con criticità nell'area distrettuale dei Lea. Ciò significa che in questa regione c'è una carenza nella fornitura di cure essenziali a livello territoriale, un aspetto di grande rilevanza per il benessere e la salute della popolazione.

Tuttavia, il rapporto non è completamente negativo. Alcune regioni, tra cui Piemonte, Lombardia, Provincia Autonoma di Trento, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Puglia e Basilicata, hanno ottenuto un punteggio superiore a 60 in tutte le macroaree di assistenza, dimostrando un'impegno nella fornitura di cure di qualità.

C'è anche una nota positiva per quanto riguarda la prevenzione: in alcune regioni, la copertura vaccinale nei bambini a 24 mesi contro malattie come polio, difterite, tetano, epatite B, pertosse e Hib ha superato il 95%.

In generale, è evidente che ci sono ancora

sfide da affrontare per garantire un accesso equo e di qualità alle cure in tutte le regioni, in particolare in quelle come la Campania, che si trovano al di sotto delle soglie minime di copertura dei Lea con misure adeguate per migliorare la situazione e assicu-

Bambini e adolescenti obesi, Campania ancora maglia nera

NAPOLI. La Campania si conferma maglia nera per obesità infantile: in base agli ultimi dati disponibili, quasi un bambino su due ha problemi di sovrappeso o di obesità. A certificare il triste primato sono le cifre fornite dallo studio Okkio alla salute, il sistema di sorveglianza promosso e finanziato dal Ministero della Salute. Il tema dell'obesità infantile è uno dei principali focus del 53° congresso nazionale della Società Italiana di Chirurgia Pediatrica, che si è aperto ieri a Napoli, presso il complesso di Santa Patrizia dell'Università degli studi della Campania 'Luigi Vanvitelli'. La prevalenza cumulativa di sovrappeso e obesità nei bambini italiani di età com-

presa tra i 6 e i 9 anni è del 32,2%, l'obesità è al 9,4 % e l'obesità grave è al 2,4%. In Campania si registra il 12,6% di obesità, il 6,2% di obesità grave e il 25,4% di sovrappeso, per un totale del 44,2%. Negli adolescenti di età compresa tra 11 e 15 anni, invece, la prevalenza di sovrappeso e obesità in Campania è del 31,6%, a fronte del 22,4% del dato nazionale.

Al museo oltre la disabilità cognitiva

Giovanni Chianelli

Un simbolo sviluppato a Napoli entra in un vocabolario internazionale: corrisponde alla parola anima ed è stato ideato per il linguaggio comunicativo aumentativo alternativo con cui parlano i disabili intellettivi. Si tratta di uno dei risultati dell'arrivo, in città, di «Musei per tutti», un programma della onlus L'Abilità rivolto allo studio di percorsi museali per chi soffre di alcuni tipi di disabilità cognitiva. Il simbolo nasce perchè uno dei musei coinvolti è Santa Maria delle Anime del Purgatorio ad Arco, il sito delle «anime pezzentelle»: bisognava far comprendeere

ai fruitori il concetto di anima e così è stato realizzato un simbolo grafico che rappresenta l'interno di una sagoma umana, racchiudendo il concetto di «qualcosa che è dentro le persone, non si vede e non si tocca» come spiega il responsabile Carlo Riva. Mentre Francesca Amirante, direttrice del Purgatorio ad Arco, ha coinvolto nel programma Cappella Sansevero e Pio Monte della misericordia, così da oggi 3 siti culturali napoletani allargano la loro offerta a questo genere di disabilità.

Attivo in altri musei italiani tra cui Brera, è promosso in collaborazione con la fondazione de Agostini; non è calato dall'alto ma ha avuto l'avallo della associazione partenopea La Scintilla che, prima della validazione, ha fatto dei test portando pazienti af-

fetti da disturbi cognitivi nei musei coinvolti, verificando prima se funzionasse, e poi di cosa c'era bisogno per ogni sito, suggerendo percorsi diversificati. I tre musei hanno personale specializzato e due tipi di guide cartacee a seconda della tipologia di disabilità intellettiva: una utilizza il linguaggio «Easy-to-read», l'altra fa appunto capo alla comunicazione aumentativa alternativa. Riva rimarca che «è anche un'opportunità di lavoro per specialisti del settore, è un'azione politica in piena regola perchè avvantaggia più soggetti». Qualche esempio del linguaggio che si adotta per descrivere ai disabili le opere: «In questo dipinto le anime sono spaventate, pregano e alzano le braccia verso gli angeli per essere portate via. Sono le anime di persone che non sono ancora diventate

buone e non possono ancora andare in Paradiso». «Era importante iniziare a sperimentare il progetto per musei diversi tra loro, ma vicini dal punto di vista territoriale», commenta la Amirante: «Per il Purgatorio ad Arco abbiamo raccolto la scommessa di semplificare il concetto del culto delle anime pezzentelle: ci sembra che il risultato sia davvero interessante e che il materiale possa essere davvero utile non solo ai disabili ma a tante fasce di pubblico».

**PRONTE GUIDE (UMANE
E CARTACEE)
SPECIALIZZATE
PER PIO MONTE
CAPPELLA SANSEVERO
E PURGATORIO AD ARCO**

Per fermare l'escalation

FEMMINICIDI PUNIRE PRIMA DI TUTTO

di **Elvira Reale**

Dopo Anna Scala i femminicidi non si fermano. Rossella Nappini, infermiera del San Filippo Neri, l'autore un ex partner che non si arrende al rifiuto. In questo caso nessuna denuncia. E ancora Marisa Leo, qui più denunce, un processo, ma nessuna misura cautelare, e poi la ritrattazione della donna, per salvaguardare il rapporto padre-

figlia. Anche qui un ex partner che non si arrende alla volontà d'interrompere la relazione. Infine, Maria Rosaria Troisi, casalinga di Battipaglia uccisa con un coltello che le ha tranciato la gola, che lascia due bambini e un partner che nessuno riconosceva come violento. Ancora una volta tre donne sono morte per mano di un uomo. Femminicidi, allora: uccise in quanto donne, una ogni 32 minuti nel mondo, uccise perché considerate possesso di un uomo, che può disporre di loro fino al diritto di vita e di morte, nel segno di un rapporto di potere che affonda le radici nella storia di una società patriarcale. Che fare, lasciamo

correre? C'è per i femminicidi una sorta di assuefazione: certo, si contano le morti, certo ci si mobilita come donne e come comunità di riferimento, strette intorno alle famiglie. Con una certa stanchezza, però. Un rito che si ripete.

continua a pagina 2

L'editoriale Femminicidi

di **Elvira Reale**

Non fanno troppo rumore i femminicidi, né sulla stampa né nell'opinione pubblica e, se confrontiamo con quello che è successo per gli stupri di Caivano, non c'è partita. Per Caivano si è mosso il governo, è venuta la presidente del Consiglio a promettere a don Patriciello, emblema della lotta alla criminalità e non della lotta contro la violenza alle donne, una bonifica del territorio. Ma tutto ciò non in nome delle due bambine stuprate, ma in nome del contrasto alla camorra e alla criminalità organizzata.

Meloni non ha infatti neanche voluto incontrare le famiglie delle due bambine. Parva materia. Tutto lo scenario è stato preso dalla camorra e dal leitmotiv «Caivano terra senza Dio e senza Stato». Giorgia Meloni non si è mai mossa finora per un femminicidio. Parva materia. Certo c'è in campo un decreto per l'inasprimento del codice rosso per contrastare i reati di

violenza. Ma intanto proliferano sentenze nel civile e nel penale che ignorano la Convenzione di Istanbul — l'abc della lotta alla violenza maschile contro le donne —, che ignorano nel civile la vittimizzazione secondaria delle donne che denunciano e che le penalizzano, con l'affido condiviso, consegnandole mani e piedi legati ai loro aguzzini (ex partner). E questo è il caso di Marisa, la figlia comune l'ha condotta nel luogo dove l'ex, padre della bambina, aveva architettato la trappola mortale. Non un ultimo appuntamento, quindi.

Le donne vengono ammazate e stuprate comunque, inutile dare consigli per l'autotutela. E allora parliamo di ciò che si dovrebbe mettere in campo, se si volesse affrontare il problema seriamente. Il femminicidio è l'ultimo atto di una spirale di comportamenti violenti, sia fisici, sia psicologici, sia di stalking. Perché è proprio questo il tema. Bisogna fermare l'emergenza, che è la violenza contro le donne *tout court*, e questa si ferma per la singola donna — qui e ora — solo sul piano giudiziario. Poi, parallelamente, si procede nel processo di cambiamento culturale, auspicato da

tutti, nelle scuole e nelle varie agenzie educative. Ma il cambiamento culturale ha bisogno di tempi lunghi. Qui e ora, invece, ci vogliono condanne senza giustificazionismi di sorta; ci vuole la tutela delle donne che denunciano e infine sentenze giuste. Occorre una formazione obbligatoria per tutti gli operatori, e anche qualcosa in più. Abbiamo bisogno di un tribunale e di una Procura specializzati, dedicati ai reati di genere, come c'è per i reati di mafia ma, soprattutto, che guardi a quanto ha fatto la Spagna in materia, raggiungendo risultati importanti. Altrimenti, nei prossimi anni continueremo sempre più stancamente a contare le donne uccise.

